

“La riscoperta” del cippo con dedica ai Lari. Iscrizione CIL XI, 3079

Gioia Chilini

Nel centro storico di Fabrica di Roma si erge un nobile palazzo risalente al XVI secolo. Più volte riutilizzato, nel corso dell'ottocento era divenuto abitazione urbana del Conte Giuseppe Cencelli, mentre attualmente è sede del comune della cittadina.

Durante le operazioni di ristrutturazione e restauro rese necessarie per ospitare gli uffici comunali, all'interno dell'attiguo giardino sono stati rinvenuti una serie di materiali lapidei, tra cui un cippo in peperino, riconosciuto nel 2006 come il cippo con dedica ai Lari già edito nel *Corpus Inscriptionum Latinarum*, nel volume XI, al numero 3079, e ritenuto per molti anni irreperibile¹. Il cippo è stato presentato al pubblico in occasione della settimana della cultura, nell'aprile 2009, ed esposto all'interno della chiesa di S. Maria in Falleri².

Con il presente contributo si vuole dare notizia del ritrovamento del cippo e presentare un tentativo di “ricollocaimento” della pietra votiva nei luoghi di originaria ubicazione. Viene fornito, inoltre, un inedito posizionamento delle evidenze archeologiche individuate all'interno della ex proprietà dei Cencelli a seguito dei sopralluoghi effettuati tra il 2009 e il 2010³. Indagini di scavo puntuali ed ulteriori rinvenimenti potrebbero gettare luce sulle questioni topografiche cui si farà riferimento.

Il cippo misura 94x43x29,5 cm, è privo di *urceus* e *patera*, ha il retro sbizzato, sul lato destro in alto presenta un foro circolare del diametro di 6 cm. Lo stato di conservazione non è ottimale, presenta fratture sulla cimasa, nella parte frontale e sui lati. La superficie dello specchio epigrafico (66x43 cm), delimitata in alto e in basso da cornici, è quasi del tutto erasa, pertanto consente soltanto la lettura parziale delle lettere del testo, impaginato su 6 righe nella parte alta dell'area epigrafica. Le lettere visibili sono di diversa grandezza (4,5-3,5 cm) e presentano solchi poco profondi. Secondo la trascrizione del CIL è presente nella prima riga un piccolo segno divisorio a forma di edera posto tra i primi due termini, attualmente però non visibile ad occhio nudo; alla terza riga viene riportata la versione *conpatalibus*, con *n* al posto di *m*, errore non verificabile perché non più leggibile (figg. 1 e 2).

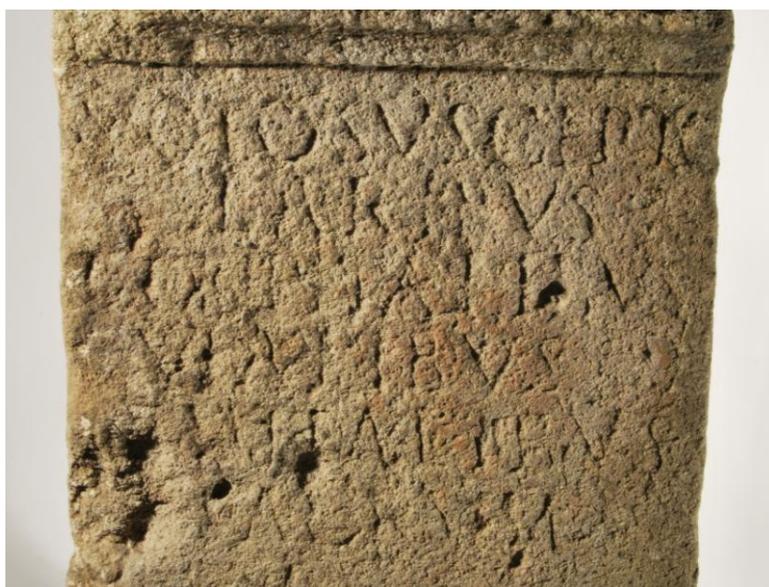
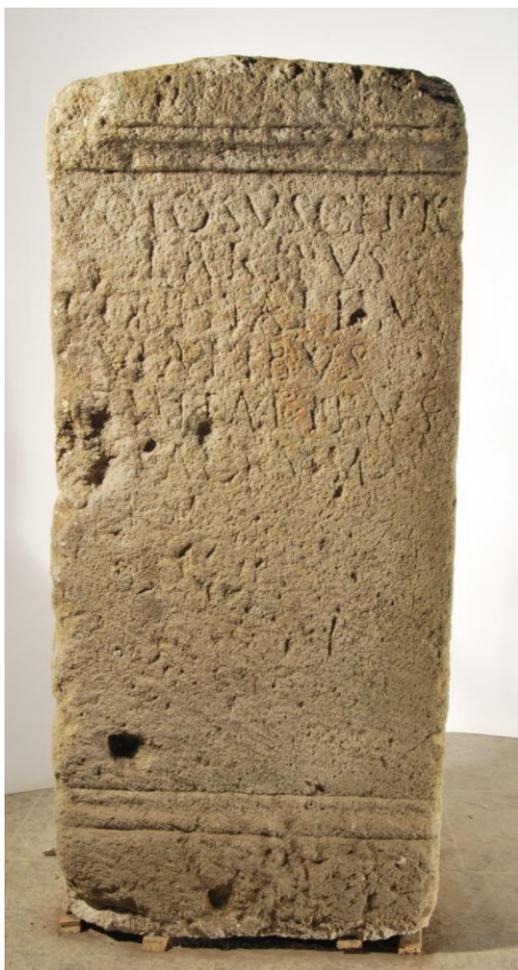
Secondo la trascrizione del CIL il testo risulta essere il seguente:

Voto suscepto
Laribus
Conpatalibus (!)
Vialibus
 5 *Semitalibus*
Sacrum.

¹ DI STEFANO MANZELLA 1981: 114.

² Si desidera ringraziare la dott.ssa Maria Anna De Lucia che ha incoraggiato e seguito costantemente la stesura del testo, fornendo sempre preziosi consigli.

³ Un sentito ringraziamento va all'arch. Giuseppe Cencelli, che ha messo a disposizione la sua conoscenza dei luoghi ed ha avuto la bontà di accompagnarmi nei sopralluoghi effettuati. Suoi i posizionamenti delle evidenze archeologiche e dei tracciati viari nella pianta di insieme su base catastale del comune di Fabrica di Roma (VT). Si intende ringraziare inoltre il disegnatore Andrea Bernacchi che ha curato la grafica della tavola (fig. 3); il sig. Enzo Feliciani, attuale proprietario della ex tenuta Cencelli, che ha dato il consenso ad effettuare le perlustrazioni; ancora l'arch. Alberto Muti del comune di Fabrica di Roma e il dott. Cristiano Miraldi per la fornitura delle mappe catastali. Infine il fotografo Fabio Baliani (SBAEM) per le foto 1 e 2.



Figg. 1-2. Chiesa S. Maria in Falleri. Cippo con dedica ai Lari e particolare dello specchio epigrafico.

Voto eseguito. Sacro ai Lari Compitali, delle vie e dei sentieri

Il testo è pertinente ad un voto eseguito in onore dei Lari Compitali, dei Lari protettori delle vie e dei sentieri. L'iscrizione rappresenta dunque un esempio di richiesta di tutela dell'intera viabilità del territorio: i *compitales* preservavano gli incroci ed i quartieri da questi delimitati, i *viales* le vie ed i viandanti, i *semitales* proteg-

gevano i sentieri, cioè le strade minori.

I Lares avevano avuto da sempre la funzione di salvaguardare i limiti della comunità, custodendo il suolo nelle sue varie suddivisioni, dalla casa, agli isolati, ai rioni, alle vie, fino ai limiti dell'intero *ager*⁴. La funzione protettrice dei Lares si realizzava non solo in ambito privato, ma anche in quello pubblico, quali divinità tutelari della sorte del popolo romano⁵.

Nelle iscrizioni il culto dei Lari è ben attestato in tutto l'impero, in particolare quello dei Lari protettori delle vie⁶. Meno usuale quello dei *compitales*, sebbene il loro culto, istituito da Servio Tullio, abbia origine antichissima e sia ben testimoniato dal rinvenimento di numerose edicole sacre a Roma, in vari centri della penisola italiana e negli altri territori romanizzati. Esistevano anche collegi predisposti all'organizzazione dei sacri riti. Il culto, sospeso durante la guerra sociale, fu ripreso da Augusto che nell'ambito della sua riforma politica, urbanistica e religiosa ripristinò e rinnovò i *compitalia*⁷. Di essi si hanno comunque testimonianze epigrafiche nella vicina Umbria (*CIL XI*, 4810; 4815; 4825; 4914; 7872=AE, 1986, 228). Molto rara è invece l'attestazione epigrafica dei *semitales*: allo stato attuale delle conoscenze vengono esplicitamente menzionati soltanto su un'epigrafe rinvenuta a Roma lungo la via Portuense (*CIL VI*, 36810 = AE 1908, 112) e nel nostro cippo⁸.

Stando alle indicazioni del *CIL*, il conte Cencelli aveva trovato il cippo all'interno della sua proprietà vicino Fabbrica di Roma a quattro miglia da Falerii e a mille passi da Fabbrica di Roma⁹. Informazioni circa l'originaria ubicazione del reperto, collocazione strettamente connessa con la funzione della dedica, si possono ricavare dal Garrucci, il quale già nel 1864 dava notizia del rinvenimento dell'ara da parte del Cencelli in un suo fondo, *accanto ad una antica via*. Poco distante era stata scoperta dallo stesso conte *una lunga serie di volgari sepolture*. L'autore

⁴ CARANDINI 2003: 83.

⁵ GIACOBELLO 2008: 45.

⁶ VITUCCI 1949: 394-406. I Lares viales sono menzionati su epigrafi rinvenute a Roma (*CIL VI*, 36812; AE, 1908, 114=AE, 1909, 25) e al di fuori dei confini italiani, in particolare nella penisola iberica, vedi a questo proposito MARCO 2003: 197-205.

⁷ GIACOBELLO 2008: 46-49. Per la testimonianza del culto a Roma vedi per esempio PISANI SARTORIO 1990: 65-71; per il culto al di fuori dell'Italia vedi ad esempio MAVROJANNIS 1995: 89-123.

⁸ GATTI 1907: 465-466. Per l'accostamento tra i due testi vedi SAVAGE 1940: 40-41.

⁹ *CIL XI*, 3079 “*rep. ab Iosepho Cencelli in predio eius M p. a Fabbrica, quattuor milibus a Faleriis ad viam antiquam*”.

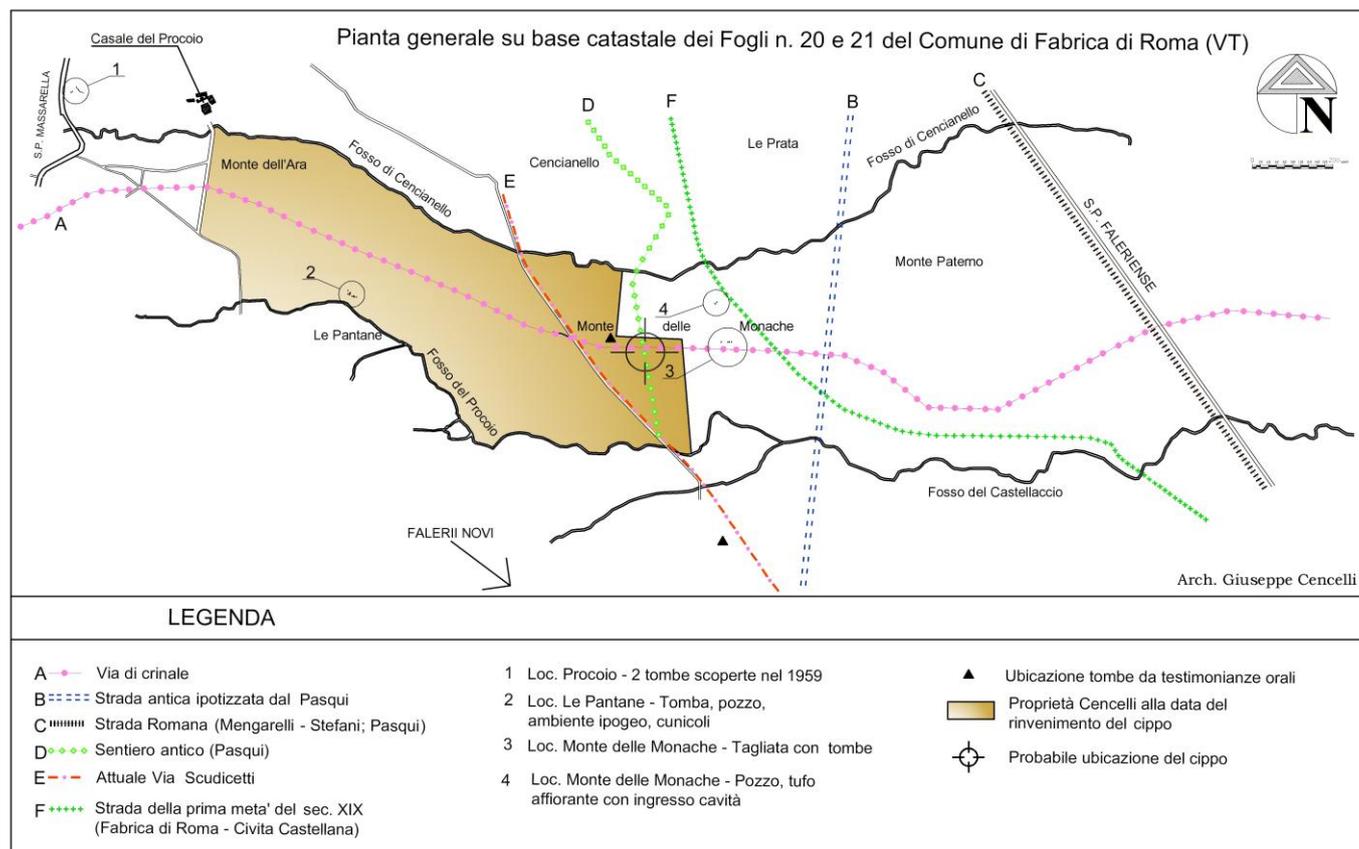


Fig. 3. Pianta su base catastale del comune di Fabrica di Roma (VT), Fogli 20-21.

riporta inoltre che il cippo si conservava a Falleri¹⁰. Fornisce le stesse informazioni riguardo il luogo di rinvenimento, il testo pubblicato da padre Germano Stanislao nel 1886, il quale però associa il ritrovamento del cippo alla via Ferentana, strada proveniente da *Ferentium*¹¹. Stando all'autore tale asse viario scendeva fino a Fabrica di Roma e probabilmente fino a Falerii Novi¹².

Il luogo indicato dalla bibliografia ottocentesca è stato ora riconosciuto all'interno della ex proprietà dei Cencelli nella zona compresa tra il fosso Cencianello e il fosso del Procoio (*alias* fosso delle Pantane o fosso del Castellaccio). La tenuta ha come punto di riferimento abitativo un casale denominato Procoio, a tutt'oggi esistente, circondato da estesi terreni agricoli, per l'utilizzo dei quali nel corso degli anni sono stati eseguiti lavori di aratura e canalizzazioni artificiali, che hanno alterato, talvolta pesantemente, la configurazione originaria dei luoghi. Le evidenze archeologiche ancora visibili insieme a poche notizie di archivio danno però testimonianza della frequentazione di questa area probabilmente già in epoca precedente l'occupazione romana, come documentano materiali recuperati a seguito di scavi clandestini o comunque fuori contesto e provenienti dalle necropoli circostanti ed esterne la città di Falerii Novi¹³.

Per tentare di porre ordine alle informazioni è stata creata una pianta di insieme¹⁴ in cui sono state tracciate le vie antiche, cui fanno riferimento gli studiosi, e le strade più recenti, insieme al posizionamento di quanto si può ancora vedere visitando questi luoghi (fig. 3)¹⁵.

¹⁰ GARRUCCI 1864: 51.

¹¹ STANISLAO 1886: 121.

¹² Per una più recente e attendibile ricostruzione del tracciato della *via Ferentiensis* vedi SCARDOZZI 2004: 52-54.

¹³ Vedi a questo proposito DE LUCIA BROLLI 1995-1996: 56 e 57, nota n. 72.

¹⁴ Pianta su base catastale del comune di Fabrica di Roma (VT), fogli 20-21.

¹⁵ La pianta (fig. 3) accoglie anche alcune testimonianze orali relative all'esistenza di altre tombe a camera che sarebbero state presenti nelle aree immediatamente vicine alla nostra zona di interesse, delle quali però attualmente non vi è più traccia. Una carta relativa a parte del territorio dell'agro falisco con il posizionamento generico di vari tipi di evidenze archeologiche di diverse età è presente in BIANCHINI 1982: in località Le Pantane è segnalata la presenza di “tombe romane”; a Monte delle Monache è invece indicata l'esistenza di “tombe falische” e una “antica traccia di strada non selciata”.



Fig. 4. Loc. Le Pantane. Tomba a camera; è visibile sul lato destro uno dei basoli.



Fig. 5. Loc. Le Pantane. Pozzo con pedarole.



Fig. 6. Loc. Le Pantane. Ambiente ipogeo e relativa copertura.

La zona detta Le Pantane, talvolta scritto Le Piantane (fig. 3, 2), che si estende di fronte al Procoio in direzione est è interessata dalla presenza di alcune antiche preesistenze, in particolare una cavità, probabilmente una tomba a camera, quasi del tutto interrata con due basoli ai lati (fig. 4) e un cunicolo di forma quadrangolare con pedarole, probabile ingresso di un pozzo (fig. 5).

È visibile inoltre un altro ambiente ipogeo, di cui è ben distinguibile il taglio nel banco. Al di sopra di esso in sezione è possibile osservare una stratificazione di origine antropica, a profilo curvilineo e più schiacciata ai margini, costituita da un primo strato compattato, composto da tufelli di piccole dimensioni, frammenti di tegole e ceramica, ricoperto poi da un piano di pietre e scaglie di basalto, legati da terra e malta, creando così una sorta di rudimentale cocciopesto. Tale strato risulta occultato dalla terra e dalla vegetazione ed è visibile la sua estensione in direzione est-ovest per 5,40 m, mentre l'accumulo di pietre e scaglie raggiunge una larghezza di poco più di 3 m (fig. 6). Di fianco vi sono anche altri tagli artificiali¹⁸ (figg. 7 e 8) e sparsi nella zona si possono osservare cumuli di pietre raggruppati ai lati delle aree arate, frammenti di travertino di media grandezza, frammenti di laterizi e tegole e soprattutto basoli, che testimoniano la presenza di tracciati viari in loco, utilizzati sicuramente in varie epoche (fig. 9). Di fronte a questo settore vi è una zona denominata Monte dell'Ara¹⁹ dove secondo la tradizione locale sembra fosse presente una villa rustica di epoca romana, della quale però non è stato possibile rinvenire alcuna traccia sul terreno attualmente utilizzato per la semina del foraggio. Indizi dell'esistenza di costruzioni in questi luoghi possono

¹⁶ Vedi SOMMELLA MURA 1969: 39, Arch. VG, 1959, n. 3721.

¹⁷ Vedi G.S., 22-23/05/1959, archivio Museo Archeologico del Forte Sangallo, Civita Castellana (VT).

¹⁸ Esistenza di cunicoli a sud est del Procoio è riportata anche da BIANCHINI 1973: 53, nota n. 2.

¹⁹ Il toponimo sembrerebbe suggerire la presenza del cippo proprio nelle vicinanze, ma va segnalato che nel dialetto locale ara sta per “aia”, vedi MONFELI 1993: 45.



Fig. 7. Loc. Le Pantane. Taglio artificiale nel tufo, cunicolo.



Fig. 8. Loc. Le Pantane. Taglio artificiale nel tufo.



Fig. 9. Loc. Le Pantane. Basolo.



Fig. 10. Giardino di Palazzo Cencelli. Resti di trabeazione.



Fig. 11. Giardino di Palazzo Cencelli. Blocco con decorazione floreale e frammento modanato.

essere considerati alcuni reperti lapidei, tra i quali spiccano blocchi in travertino modanati, un frammento di trabeazione sempre in travertino e un blocco con decorazione floreale, conservati a tutt'oggi all'interno del giardino di palazzo Cencelli - ovvero nello stesso luogo in cui era stato conservato il cippo con dedica ai Lari - e provenienti probabilmente anch'essi dalla tenuta (figg. 10 e 11).

Già il Garrucci riferendosi al luogo di rinvenimento del cippo aveva ipotizzato la presenza di un *compitum* in zona²⁰; non sappiamo a quale tipo di edificio appartengano i blocchi, se ad una villa forse associata ad una edicola o ad un tempio, fatto costruire da un privato, ma poi fruibile da parte dell'intera comunità rurale²¹. La cerimonia in onore dei Lari Compitali prevedeva che una volta l'anno le famiglie del *vicus* si avviassero, percorrendo la strada principale, presso le edicole o gli edifici sacri loro dedicati, per celebrare una serie di riti votivi. Secondo alcuni studiosi tali

²⁰ GARRUCCI 1864: 51.

²¹ Si potrebbe ipotizzare una situazione analoga a quella delineata in D'ALESSIO, DI GIUSEPPE 2005, le quali, con riferimento a *CIL* XI, 3079, descrivono la villa dell'Auditorium a Roma, esempio di villa situata in prossimità di importanti incroci viari e associata a tempio esterno.



Fig. 12. Loc. Monte delle Monache. Loculo.



Fig. 13. Loc. Monte delle Monache. Tufo affiorante con ingresso, cavità

divinità rappresentavano in origine le anime degli antenati delle famiglie che risiedevano presso il crocicchio, dunque, mantenendo tale reminiscenza, i *compita* potevano ospitare nelle loro vicinanze aree sepolcrali, sacre pertanto ai defunti²².

Nel settore più orientale, in località Monte delle Monache vi sono due aree boschive, in quella meridionale è possibile osservare la parete tufacea interessata da tagli artificiali, tre o forse quattro, il cui utilizzo funerario è testimoniato attualmente da un solo loculo (fig. 12). Il resto è ormai quasi del tutto interrato. Data la presenza di arbusti e rovi non si può escludere che si siano verificati anche crolli e distaccamenti della stessa parete. E' probabile, ma non ne abbiamo certezza, che si tratti del filare di sepolture che aveva scoperto lo stesso conte Cencelli contestualmente al rinvenimento del cippo (fig. 3, 3). Nel boschetto che si estende più a nord è stato rinvenuto un cunicolo di forma rettangolare, forse relativo ad un pozzo, e proprio di fronte ad esso del tufo affiorante interessato da un lungo taglio rettilineo non naturale, probabilmente pertinente in origine ad una parete che ospitava ingressi di ambienti ipogei. Attualmente gli arbusti, la fitta vegetazione e la terra occultano almeno un ingresso (fig. 13), ma è lecito ritenere probabile l'esistenza di altre cavità in successione (fig. 3, 4).

L'intera area è ancora oggi attraversata da una antica via di crinale ad andamento est-ovest, che passa nei terreni del Cencelli e prosegue oltre valicando Monte delle Monache. Tale asse è stato riconosciuto da Frederiksen e Ward Perkins come uno dei percorsi di età preromana, utilizzati dai primi coloni, che si trovarono ad occupare il territorio²³ (fig. 3, A).

L'esistenza di antichi percorsi viari in zona è testimoniata anche dagli autori della Carta Archeologica

Secondo le indicazioni del Pasqui una via antica, che attraversava i luoghi di cui ci stiamo occupando, doveva essere quella diretta a Vignanello e proveniente dalla località Mola del Casale (e che partiva probabilmente da Nepi). Il taglio della strada attraversava l'altopiano compreso tra il fosso di Valle Cupa e del Rio Secco. L'autore segnala un ipotetico percorso che attraversava e proseguiva oltre Monte delle Monache, mentre dichiara che indizi certi del passaggio della via erano stati individuati nella macchia della Banditaccia (fig. 3, B). Nel seguire il taglio e le tracce della via il Pasqui aveva rilevato la presenza di piccole cavità lungo le rive del Rio Cruè (ovvero il fosso del Castellaccio chiamato Rio Cruè più ad est, oltre la SP Faleriense) e gruppi di tombe a camera romane. Stando a queste informazioni il passaggio di tale direttrice viaria interessava i terreni del conte Cencelli, sebbene il percorso esatto proprio nel tratto di nostro interesse sia solo ipotetico. Contestualmente l'autore riporta il percorso di una via antica quasi parallela alla moderna via Faleriense, che parte da *Falerii Novi* e prosegue verso nord-ovest²⁴ (fig. 3, C).

In un'altra tavola redatta da Mengarelli e Stefani²⁵ viene tracciato il percorso di una via romana, che partendo da *Falerii Novi* si dirigeva verso Fabrica di Roma, ricalcando grossomodo il percorso già presente nella succitata pianta del Pasqui (fig. 3, C).

²² GIACOBELLO 2008: 47, 50-51, pare accogliere la teoria animista del Samter, come pure VITUCCI 1949: 398. Riguardo alla diversa ipotesi di una originaria funzione campestre dei Lari vedi anche HILD 1904: 937-949; BOEHM 1897: 806-833.

²³ FREDERIKSEN, WARD PERKINS 1957: 158-159.

²⁴ GAMURRINI ET AL. 1972: 33 e per il percorso delle vie fig. 111 Ronciglione [Cart. II, 70].

²⁵ *Ibidem*: fig. 274 - Agro Falisco [Cart. II, 71].

Tenendo conto di queste testimonianze si era in presenza di almeno due assi stradali antichi che incrociavano la via di crinale e da cui è verisimile ipotizzare si diramassero diverticoli e stradine. Uno di questi percorsi secondari, che incrocia anch'esso la via di crinale, potrebbe essere quello riportato dal Pasqui²⁶ e che ricalca in parte la attuale strada Scudicetti che oggi, distaccandosi dalla via Faleriense, consente di raggiungere il centro abitato di Fabrica di Roma (fig. 3, D e E). Una parte del percorso della Scudicetti è ora asfaltato, ma è in questo luogo una delle più antiche vie rispetto agli altri assi stradali presenti, eseguiti in epoca recente e funzionali alle moderne lottizzazioni e divisioni dei terreni²⁷. A questo proposito è interessante una indicazione fornita dallo stesso Pasqui, il quale nel 1889, dando notizia del ritrovamento di tre tombe a Poggio delle Monache nel terreno di proprietà del sig. Alessio Filippi, riporta che la base di tale collina dal lato occidentale era “tagliata con breve trincea da una antica via proveniente da S. Maria di Falleri”. Una di queste tombe, l'unica delle tre ripulita e risultata poi già esplorata, aveva restituito del materiale ceramico datato dall'autore alla fine del IV sec. a.C.; contestualmente era stata ritrovata una tegola iscritta (*CIL* XI, 7514; *CIE* 8370)²⁸.

In realtà non è stato possibile localizzare la proprietà menzionata, poiché dall'archivio storico di Viterbo sembra non esistere tra i nomi dei proprietari terrieri quello di Alessio Filippi. Dallo storico catastale risulta che i terreni situati in località Monte delle Monache - zona denominata nei registri catastali dell'epoca Piano della Colonna²⁹ - e acquisiti dalla famiglia Cencelli nei decenni successivi al 1870 erano precedentemente suddivisi tra il Monastero di S. Agostino, il Canonico di S. Gregorio e Monsignor Rossi-Vaccari³⁰.

Possiamo pertanto solo ipotizzare, e con le dovute cautele, che la stradina che conduceva a *Falerii Novi* cui si riferisce il Pasqui sia il sentiero da lui stesso tratteggiato proprio lungo il versante occidentale di Monte delle Monache (fig. 3, D).

La zona era attraversata anche da una vecchia direttrice ancora in uso nell'Ottocento, che collegava Fabrica di Roma a Civita Castellana, della quale si possono ancora notare i due margini nel boschetto di Monte delle Monache, a nord della via di crinale (fig. 14). Il posizionamento strumentale della loro direzione coincide, infatti, perfettamente con il tracciato segnato nelle antiche piante catastali³¹ (fig. 3, F).

Permangono in ogni caso dubbi circa l'esatta identificazione dell'ultimo tratto della “via Ferentana”, che padre Germano Stanislao associava al nostro cippo con dedica ai Lari e che nella sua ricostruzione corre lungo il lato orientale della strada che collegava Falleri a Fabrica³².

Come indicato da Frederiksen e Ward Perkins dalla porta occidentale di *Falerii Novi*, la porta Cimina oggi nota come porta Giove³³, usciva una strada che si divideva in due vie, delle quali una andava a collegarsi con la



Fig. 14. Loc. Monte delle Monache. Traccia della strada ottocentesca.

²⁶ *Ibidem*: fig. 111 - Ronciglione [Cart. II, 70].

²⁷ Il toponimo Scudicetti e parte dell'omonima via compaiono infatti già nella pianta del catasto gregoriano (Stato Ecclesiastico, Provincia del Patrimonio Delegazione di Viterbo, Governo di Vignanello, Bandita, sez. II, III, della Comunità di Fabrica) e in quella del catasto rustico (Fabrica di Roma, Bandita, sez. III, tav. XI e XII; Fabrica di Roma, Falerii, sez. I, tav. IX), in entrambe appare anche la vecchia strada ottocentesca che collegava Civita Castellana e Fabrica di Roma.

²⁸ PASQUI 1889: 153-154. Tra i reperti acquisiti dallo Stato abbiamo ceramica falisca a figure rosse, per la quale vedi DE LUCIA BROLLI 1995-1996: 57, nota n. 72. In *CIL* XI, 7514 si legge che la tegola era stata portata nel 1890 al museo *Iulianum*. A Villa Giulia la colloca anche GIACOMELLI 1962: 98.

²⁹ Il toponimo è ora riferito soltanto ad una zona che si estende più ad est.

³⁰ Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Direzione Generale degli Archivi, Archivio di Stato di Viterbo, sez. Archivio Storico: le allora particelle catastali 81 e 417 erano dei Cencelli già precedentemente del 1870; le altre prima di questa data erano suddivise tra il Monastero di S. Agostino (particelle 58, 59, 60), il Canonico di S. Gregorio (54, 55, 56, 57) e Monsignor Rossi-Vaccari (61, 62, 63 e 126). Per quanto concerne il nome del proprietario invece non sappiamo se l'appellativo riportato dal Pasqui possa riferirsi ad un custode o ad un affittuario dei terreni. Occorre ricordare inoltre che i documenti d'archivio provano l'esistenza di un “Alessi Filippo”, il quale possedeva nel territorio fabbrichese vari terreni, di cui però nessuno a Monte delle Monache, sebbene alcune proprietà siano effettivamente nelle immediate vicinanze. I preliminari sopralluoghi effettuati nei dintorni della zona non hanno però ancora consentito di rintracciare le tre tombe. Rimane il dubbio se esse siano le stesse o parte di quelle scoperte dal Cencelli al momento del rinvenimento del cippo.

³¹ Vedi Archivio Storico di Viterbo, Fabrica di Roma, Falerii, sez. I, tav. IX, X, XI.

³² STANISLAO 1889: tav. 12.

³³ DE LUCIA BROLLI 1991: 52. Per l'attestazione epigrafica del nome della porta Cimina in *CIL* XI, 3126 vedi DI STEFANO MANZELLA 1979: 21.

Cassia Cimina, l'altra strada più a nord passava di fronte al mausoleo di epoca romana, posto al lato della attuale via *Falerii Novi*, e attraversava i campi, settori ora edificati. Il suo asse principale seguiva quasi parallelamente il percorso della moderna strada provinciale³⁴. Scardozzi, prudentemente in nota, aveva ipotizzato che l'ultimo tratto della via *Ferentiensis* potesse coincidere proprio con l'asse viario che secondo Frederiksen e Ward Perkins raggiungeva da NO la porta occidentale di *Falerii Novi*³⁵. E' probabile che il percorso a cui fanno riferimento questi studiosi coincida con il tracciato che nelle piante del Pasqui, Mengarelli e Stefani corre parallelamente alla attuale Strada Provinciale Faleriense (fig. 3, C).

Posto che tale individuazione della “via *Ferentiensis*” sia corretta, essa non attraversava i terreni dei Cencelli. Del resto se vogliamo prendere per vera la notizia secondo cui il conte Cencelli aveva ritrovato il cippo nei suoi possedimenti, allora non è possibile collocarlo presso la direttrice principale della via. E' un dato non trascurabile il fatto che, negli anni più vicini alla data di rinvenimento dell'epigrafe, i terreni del conte Giuseppe Cencelli erano invece attraversati, come riportato dal Pasqui (fig. 3, D), dal vecchio sentiero che immette sulla via Scudicetti, strada di cui compare nelle piante del catasto gregoriano solo il tratto più a nord al di fuori della proprietà del conte Cencelli, per poi essere tratteggiata per intero nelle successive piante topografiche del catasto rustico³⁶. La presunta presenza di altre antiche strade e viottoli che incrociavano la via di crinale dava luogo ad un susseguirsi di incroci, come ben si evidenzia dalla carta di insieme (fig. 3). Legittimi sono allora alcuni interrogativi. Primo fra tutti, la via moderna che collega Falleri a Fabrica citata da Padre Germano Stanislao è la vecchia strada ancora in uso nell'ottocento (fig. 3, F) oppure la strada provinciale? E quindi, il sentiero antico che si ricollega all'attuale Scudicetti (fig. 3, D) potrebbe corrispondere ad un diverticolo della *Ferentiensis*? Ed infine, è plausibile l'ipotesi di ricollocamento del cippo nelle sue immediate adiacenze, data la presenza di incroci e del vicino filare di tombe (fig. 3, 3)? In mancanza di risposte certe si può affermare soltanto che l'ubicazione dell'iscrizione, dato il suo contenuto, appare probabile presso un crocicchio situato in un'area di incontro tra la via di crinale ed altri camminamenti, utili a raggiungere le vicine aree sepolcrali e i luoghi di stanziamento e sfruttamento agricolo della zona³⁷.

Il cippo ai Lari resta comunque un elemento fondamentale, che conferma l'esistenza di un articolato sistema viario che fungeva da collegamento tra la città di *Falerii Novi* e il territorio circostante. Considerando le profonde e moderne trasformazioni del territorio, risistemato e utilizzato ad uso agricolo e in parte lottizzato, non è possibile rintracciare con certezza gli interi percorsi delle vie, ma si può in ogni caso ipotizzare che ci fossero strade lastricate e sentieri, che razionalizzavano l'agro falisco romanizzato e agevolavano spostamenti e collegamenti. A causa della difficoltà di penetrazione dei nuovi territori conquistati era necessario chiedere tutela e protezione, soprattutto poiché su di essi incombeva la temuta selva cimina, descritta da Livio (IX, 36) come *invia atque horrida* per i romani.

A questo proposito vale la pena citare un'ara dedicata anche essa ai Lari, rinvenuta a Canepina, in località Collicciano, presso il rio Corniente, in direzione di Soriano nel Cimino, a circa 1 Km da Casal Grande. Il testo, datato alla primissima età imperiale³⁸, non menziona espressamente i Lari semitali, ma il luogo di rinvenimento difficilmente praticabile e soprattutto il cippo di *Falerii Novi*, che testimonia invece in modo inequivocabile il culto dei *semिताles* nell'agro falisco, avvalorano l'ipotesi di Scardozzi secondo cui l'ara di Canepina poteva essere dedicata proprio ai Lari protettori dei sentieri³⁹.

Elementi archeologici certi per la datazione non ce ne sono, ma alcune considerazioni consentono di orientare la dedica, seppur con prudenza, in un arco cronologico comprendente il I secolo a.C. e almeno i primi anni del I d.C., immaginando forse una data non troppo lontana dall'età augustea, periodo in cui *Falerii Novi* conobbe cambiamenti nello stato costituzionale, ristrutturazioni e rinnovamenti edilizi, interni ed esterni la città, con interventi che interessarono anche la viabilità⁴⁰. Il legame tra la città e Ottaviano era iniziato probabilmente già durante le guerre civili, successivamente Augusto, che a Roma aveva restaurato il più antico *aedes Larum* e aveva riformato il culto dei Compitali in relazione alla nuova ripartizione della città⁴¹, fu salutato quale *pater patriae et municipii* (*CIL* XI, 3083)⁴². Il cippo in esame, inoltre, pare essere stato offerto in un momento in cui il sistema viario della zona era già completato, dal momento che vengono menzionati esplicitamente incroci, vie e sentieri⁴³.

³⁴ FREDERIKSEN, WARD PERKINS 1957: 157-159.

³⁵ SCARDOZZI 2004: 54, nota n. 65.

³⁶ Vedi pianta del catasto gregoriano (Stato Ecclesiastico, Provincia del Patrimonio Delegazione di Viterbo, Governo di Vignanello, Bandita, sez. II, III, della Comunità di Fabrica) e Archivio Storico di Viterbo, Fabrica di Roma, Falerii, sez. I, tav. IX.

³⁷ Un esempio di *compitum* extraurbano, caratterizzato dalla presenza di più strade con ai lati sepolture a fossa e a camera (ultimo trentennio VIII sec. a.C.-II d.C.) e da una villa di impianto tardo-repubblicano, si ha a Roma, presso la via di Tor de' Cenci, vedi BEDINI 1990: 121-133.

³⁸ ANTONIELLI 1925: 46-47; DI STEFANO MANZELLA 1981: 129-130.

³⁹ SCARDOZZI 2004: 218-219.

⁴⁰ DI STEFANO MANZELLA 1990: 355-356. Riguardo alla menzione epigrafica e agli interventi relativi alle vie Augusta, Annia e Sacra (*CIL* XI, 3083=SI,10 e *CIL* XI, 3126) vedi *ibidem* 1979: 75 e 126; *ibidem* 1981: 133-134.

⁴¹ Sulla riforma di Augusto vedi VITUCCI 1949: 402-405; PISANI SARTORIO 1990: 68-69.

⁴² DI STEFANO MANZELLA 1990: 350-352.

⁴³ Rispetto alle principali arterie, le strade secondarie videro la loro costruzione in un secondo momento, poiché servirono a soddisfare le necessità dei traffici locali, assicurando il collegamento tra città e campagna e, tramite diverticoli, misero in

Volgono a favore della datazione proposta la paleografia e l'uso degli specifici epiteti di accompagnamento al termine *Lares*, che, secondo il Vitucci, è nelle iscrizioni consuetudine tipica dell'età “*seriore*”, quando i Lari hanno acquisito definitivamente il ruolo di divinità protettrici, annoverando il nostro cippo quale testimonianza dell'originario carattere funerario del culto⁴⁴.

La dedica di *Falerii Novi* attesta infine la profonda religiosità del territorio, poiché appare quale esempio dell'esistenza di un rapporto diretto tra i fedeli e la divinità, e fornisce testimonianza della pratica ormai consolidata di culti religiosi romani, pertinenti sia alla sfera ufficiale sia domestica.

Gioia Chilini
E-mail: gioiachilini@yahoo.it

BIBLIOGRAFIA

- ANTONIELLI U., 1925, “Iscrizione ai Lari”, in *Notizie degli Scavi di Antichità*, Atti della Regia Accademia dei Lincei, serie VI (1,2,3): 46-47.
- BEDINI A., 1990, “Un compitum di origine protostorica a Tor de' Cenci”, in *Archeologia Laziale* 10.2, Quaderni di Archeologia Etrusco-Italica, 19, Roma: 121-133.
- BIANCHINI G., 1973, *Falleri, Fabrica e Mons. Clementi*, Viterbo.
- BIANCHINI G., 1982, *Fabrica di Roma dai Falisci ad oggi*, Viterbo.
- BOEHM F., 1897, s.v. “*Lares*”, in *Real-Encyclopedie der klassischen Altertumswissenschaft*, Pauly – Wissowa: 806-833.
- CARANDINI A., 2003, *La nascita di Roma. Dei, Lari, eroi e uomini all'alba di una civiltà*, Torino.
- D'ALESSIO M.T., DI GIUSEPPE H., 2005, “La villa dell'Auditorium tra sacro e profano”, in B. Santillo Frizell, A. Klynne (a cura di), *Roman villas around the Urbs. Interaction with landscape and environment*. Proceedings of a conference held at the Swedish Institute in Rome (September 17–18, 2004). Roma: 7-25 (disponibile anche in rete www.svenska-institutet-rom.org/villa/).
- DE LUCIA BROLLI M.A., 1991, *L'Agro Falisco*, Roma.
- DE LUCIA BROLLI M.A., 1995-1996, “Falerii Novi: novità dall'area urbana e dalle necropoli”, in *Atti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia*, Rendiconti 68: 21-68.
- DI STEFANO MANZELLA I., 1979, “Falerii Novi negli scavi degli anni 1821-1830”, in *Memorie della Pontificia Accademia Romana di Archeologia*, 4,12, 2, Roma.
- DI STEFANO MANZELLA I., 1981, “Regio VII, Etruria, Falerii Novi”, in *Supplementa Italica* 1, 4: 100-176.
- DI STEFANO MANZELLA I., 1990, “Lo Stato giuridico di Falerii Novi dalla fondazione al III sec. d.C.”, in *La civiltà dei Falisci*, Atti del XV Convegno di Studi Etruschi ed Italici (Civita Castellana – Forte Sangallo 28-31 maggio 1987), Firenze: 341-367.
- FREDERIKSEN M.W., WARD PERKINS J.B., 1957, “The Ancient Road System of the Central and Northern Ager Faliscus”, in *Papers of the British School at Rome* 25: 67-208.
- GAMURRINI G.F., COZZA A., PASQUI A., MENGARELLI R., 1972, *Carta Archeologica d'Italia (1881-1897). Materiali per l'Etruria e la Sabina, Forma Italiae*, Roma.
- GARRUCCI R., 1864, *Dissertazioni Archeologiche di vario Argomento*, Roma.
- GATTI G., 1907, “Via Portuense”, in *Notizie degli Scavi di Antichità*, Atti della Regia Accademia dei Lincei 4: 465-469.
- GIACOBELLO F., 2008, “Larari Pompeiani. Iconografia e culto dei Lari in ambito domestico”, in *Il Filarete*. Pubblicazioni della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano, 251: 37-106.
- GIACOMELLI G., 1962, *La lingua falisca*, Istituto di Studi Etruschi ed Italici, Biblioteca di Studi Etruschi, 1, Firenze.
- HILD J.A., 1904, s.v. “*Lares*”, in *Dictionnaire des Antiquités Grecques et Romaines*, Daremberg-Saglio: 937-949.
- MARANGIO C., 1999, “Il contributo dell'epigrafia alla conoscenza della viabilità nell'Italia romana”, in *Journal of Ancient Topography* 9: 7-36.
- MARCO F.S., 2003, “Within the Confines of the Romano-Celtic World. The Gods of the Roads”, in M. HAINZMANN (a cura di), *Auf den Spuren Keltischer Gotterverehrung, Akten des 5. Austria*: 197-205.
- MAVROJANNIS TH., 1995, “L'Aedicula dei Lares Compitales nel Compitum degli Hermaistai a Delo”, in *Bullettin de Correspondence Hellénique* 119: 89-123.

collegamento le grandi vie di comunicazione tra loro e con i fondi, che venivano coltivati nei territori conquistati. Vedi a questo proposito le considerazioni di POTTER 1985: 115-123; MARANGIO 1999: 34-36; SCARDOZZI 2001: 165.

⁴⁴ VITUCCI 1949: 398 e 401.

- MONFELI P., 1993, s.v. “Ara”, in P. MONFELI (a cura di), *Cento gusti non si possono avere: di essere bella e di saper cantare. Vocabolario del dialetto di Fabrica di Roma*, Viterbo: 45.
- PASQUI A., 1889, “Fabrica di Roma – Tomba con iscrizione falisca”, in *Notizie degli Scavi di Antichità, Atti della Regia Accademia dei Lincei*, 1: 153-154.
- PISANI SARTORIO G., 1990, “Compita Larum: edicole sacre di Roma antica”, in L. CARDILLI (a cura di), *Edicole Sacre Romane. Un segno urbano da recuperare*, Roma: 65-71.
- POTTER T.W., 1985, *Storia del Paesaggio dell'Etruria Meridionale, Archeologia e trasformazione del territorio*, Roma.
- SAVAGE S.M., 1940, “The Cults of Ancient Trastevere”, in *Memoirs of the American Academy in Rome* 17: 26-56.
- SCARDOZZI G., 2001, “La via Ferentiensis e le sue diramazioni. Contributo alla conoscenza della viabilità romana nell'Etruria Meridionale”, in *Daidalos, Studi e Ricerche del Dipartimento di Scienza del Mondo antico* 3, Università degli Studi della Tuscia, Viterbo: 147-168.
- SCARDOZZI G., 2004, *Ager Ciminus (I.G.M. F. 137 Il NO Soriano nel Cimino, Il SO Vignanello)*, Carta Archeologica d'Italia, Viterbo.
- SOMMELLA MURA A., 1969, *Repertorio degli Scavi e delle Scoperte Archeologiche nell'Etruria Meridionale (1939-1965)*, Roma.
- STANISLAO S. PADRE GERMANO, 1886, *Memorie archeologiche e critiche sopra gli Atti e il Cimitero di S. Eutizio di Ferento, precedute da brevi notizie sul territorio dell'antica via Ferentana*, Roma.
- VITUCCI G., 1949, s.v. “Lares”, in E. DE RUGGIERO (a cura di), *Dizionario Epigrafico di Antichità Romane* 4, 1: 394-406.